

Quaderno Tecnico di SCHERMA DI BASTONE

Recensione del Maestro Ezio Zammarano

In questo suo nuovo lavoro Graziano Galvani si è posto il problema della necessità di una scherma alternativa, all'interno di un percorso personale che tende con autentica passione al recupero di una tradizione (quella italiana), che proprio in patria, per circa un cinquantennio, ha avuto le maggiori difficoltà a ritrovare se stessa. Tant'è che solo un americano, il Prof. Gaugler, ha "osato" e osa tutt'ora rapportarsi e riferirsi nei suoi studi e nella pratica, a un sistema italiano e a un'arma italiana. E la sua scherma, per quanto mi riguarda, va ben oltre la ricerca "filologica", costituendo comunque un incitamento per i maestri "italiani", che volessero misurarsi coi loro "padri", su quel tema alternativo che, anche paradossalmente, finisce sempre col passare attraverso un "ritorno".

Come, infatti, dice e auspica il nostro Galvani, proprio *"nell'ultimo decennio si è assistito ad eventi che cambieranno nei prossimi anni il destino della scherma; la polvere è stata tolta...i Maestri del passato sono usciti dagli scaffali delle biblioteche...e siamo impegnati nel proporre un modo attuale di vivere e praticare l'arte marziale italiana della scherma"*.

Che cosa, infatti, ci può essere oggi di più nuovo, rispetto a un colpo di *fuetto*, di un bel colpo di punta, che anche col bastone (se non con la spada) può dimostrarsi risolutivo?

Del resto anche il *fuetto*, come ho chiarito altrove, ha la sua "storia", con la sola non piccola differenza che il livornese Angelo da Londra lo esprimeva e praticava (con un'arma rigida), per battere quasi a disarmo sul ferro nemico, ma che gli "eclettici" campioni odierni realizzano con il lancio "a canna da pesca" della punta del loro "attrezzo" (che non è un'arma), sui bersagli impossibili dell'avversario.

E a proposito di "eclettismo" nella ricerca, viene fuori da questo trattato una frequentazione di tecniche pratiche, lingue dotte e antiche, gergali e settoriali, che mira incessantemente a ritrovare e risistemare il senso di uno stile, in modo nuovo. Il vecchio sogno, pochissime volte realizzato, di tutti i sinceri cultori della nostra arte!

La bibliografia di Galvani, essenziale ed emblematica, spazia dall'austro-friulano Fiore (1409) a Giovanni Ceselli (1908), il cui trattatello ho avuto il piacere di fargli conoscere, passando attraverso il Dall'Agocchie (1572) e i forti Maestri d'Arme Italiani, che amavano insegnare il bastone nelle loro sale durante tutto l'Ottocento, nonché attraverso i manuali del Ministero della Guerra dal 1815 al 1900.

Da queste meditate e studiate esperienze emerge appunto un eclettismo di tradizione e di modernità, che si ripropone ed è in grado di ricreare la "Scuola", contrapponendosi, non solo concettualmente, all'eclettismo dell'espedito e della "maniera", che oggi quasi sempre sortisce dalla pratica sportiva, e che è giunto ad azzerare tutte le scuole.

Dove e come si potrebbe, infatti, distinguere la scuola italiana, quella francese, quella mista, quella napoletana, quella spagnola, quella ungherese e mitteleuropea?

Tutti oggi tirano, vincono e perdono alla stessa "maniera", e la solida cattedrale delle convenienze soccorre quasi tutti.

Per fortuna c'è qualcuno che, come svegliandosi da un sogno, ricomincia a dire: *"Quello che cum bastone faço cum la spada lo faria//ben che più forti zoghi cum quella trovaria"*.

Maestro Ezio Zammarano